

Conto alla rovescia per Mifid II fondi quotati alla sfida dei costi

DAL PRIMO GENNAIO 2017 ENTRERÀ IN VIGORE LA NORMATIVA EUROPEA CHE REGOLA IL RISPARMIO E CHE PROIBISCE QUALSIASI INCENTIVO CHE LE CASE DI GESTIONE POSSANO CORRISPONDERE ALLE RETI DI DISTRIBUZIONE

Marco Frojo

Milano

I fondi quotati attendono l'arrivo della Mifid II. L'approdo dei fondi comuni d'investimento a Piazza Affari è partito in sordina ma in un anno e mezzo è riuscito a porre le basi per una solida crescita.

D'altra parte le cose non potevano andare diversamente. Da una parte l'iniziativa voluta da Palazzo Mezzanotte è andata a rompere le uova nel paniere a un settore ben consolidato e molto redditizio come quello della distribuzione dei fondi comuni e si è così attirata l'ostilità dei grandi player, dall'altra ha dato la possibilità al piccolo risparmiatore e all'investitore istituzionale di abbattere i costi connessi con l'acquisto dei fondi comuni (e anche quelli di gestione), disintermediando l'operazione.

Si tratta di un particolare di

non poco conto soprattutto in Italia che - non bisogna dimenticarlo - ha i costi più alti in Europa. Le commissioni di gestione dei fondi quotati a Piazza Affari si aggirano attorno all'1%, contro una media dell'1,3% per i fondi che vengono collocati tramite i canali tradizionali.

L'appuntamento che la piattaforma Etfplus - è così che si chiama il segmento che Borsa ha dedicato ai fondi comuni e agli Etf - attende per compiere un importante passo in avanti è quello del 1° gennaio 2017. In quella data, infatti, a meno di nuovi rinvii, entrerà in vigore la Mifid II, la normativa europea che regola il risparmio e che proibisce gli inducements, ovvero qualsiasi incentivo che le case di gestione possano corrispondere alle reti di distribuzione. La Mifid II inoltre si pone come obiettivo quella di promuovere la figure del consulente indipendente, che potrebbe essere un altro elemento a favore dei fondi quotati.

Fino ad oggi sono state solo le case di gestione più piccole a cogliere l'opportunità offerta da Etfplus, con la sola eccezione della statunitense Tcw che vanta capitali gestiti pari a 180 miliardi di dollari. L'iniziativa di Borsa Italiana farà il vero salto di qualità quando anche le case più grandi

si decideranno a quotare i propri fondi: oggi sono 112 (con 12 nuovi arrivi nei primi tre mesi dell'anno e quattro nuovi emittenti, Rivage Investment Sas, Aism Global Opportunities Fund, Silk Invest e PensPlan Sicav Lux) e secondo quanto dichiarato da Silvia Bosoni, Responsabile ETFs Listing di Borsa Italiana esiste: «una pipeline sempre più nutrita che vede la presenza anche di emittenti da nuovi Paesi che andranno ad ampliare ulteriormente la gamma degli strumenti quotati».

«Il segmento dei fondi quotati in Borsa è stato lanciato nel febbraio 2015 ed è in una fase che possiamo ancora definire di start-up - spiega Head of International Business Development di Directa, una delle Sim che hanno puntato con maggior convinzione sulla piattaforma Etfplus - Tuttavia i numeri sono incoraggianti avendo raggiunto 20 emittenti rappresentanti 112 fondi quotati e, dal punto di vista degli scambi, sono stati eseguiti 750 contratti per un controvalore di circa 72 milioni di euro. In termini assoluti sono cifre ancora basse ma il trend di crescita è certamente positivo».

Dall'analisi del tipo di operatività emerge chiaramente che i risparmiatori non hanno cam-

biato il proprio approccio all'investimento in fondi comuni: l'orizzonte temporale è di lungo periodo e per il trading non c'è spazio.

Il 90% degli ordini ricevuti - pari ad oltre il 95% del controvalore scambiato - sono stati in acquisto e i fondi sono ancora nei portafogli dei clienti. Un chiaro segnale della maturità del risparmiatore italiano.

I fondi su cui si sono maggiormente concentrati gli acquisti sono stati quelli flessibili e quelli obbligazionari, ma si è registrato un buon interesse anche per quei prodotti focalizzati su asset class normalmente poco utilizzate da un investitore retail, quali ad esempio il comparto biotech e i Paesi emergenti.

L'altro elemento che rivela la bontà del progetto dei fondi quotati è dato dal fatto che la maggior parte degli acquisti è effettuata da operatori istituzionali, che si muovono solo quando l'offerta è realmente interessante.

«La negoziazione dei fondi quotati ha alcuni indubbi vantaggi - conclude l'esperto di Directa Sim - In primo luogo permette al trader online di utilizzare la medesima piattaforma per comprare titoli e fondi con le stesse modalità operative e in secondo luogo ci sono i contenuti costi di gestione».



Le commissioni di gestione dei fondi quotati a Piazza Affari si aggirano attorno all'1%

